

Un conflitto insensato e menzognero sta suscitando indignazione e paura. Ma anche un vero sentimento bipartisan di pace

Tutti vogliono sconfiggere i terroristi criminali. Ma tutti hanno capito che la guerra di Bush è stato il peggiore dei rimedi

Pace, i bipartisan dell'arcobaleno

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Eppure, non si può dire che l'altro giorno quella importante piazza romana fosse tutto un garrire di bandiere di Forza Italia. E delle migliaia di attivisti, sempre pronti ad accorrere a un fischio del patriottico Storace, neppure l'ombra. Non sarà che anche destra, le persone comuni ascoltano il loro cuore e ragionano con la loro testa? Non sarà che a muovere le gambe di centinaia di migliaia di esseri umani, in una mobilitazione gigantesca contro la guerra, con-

tro il terrorismo, contro la violenza come quella che oggi vedremo a Roma e nelle principali capitali del mondo, sono i sentimenti più condivisi e più profondi? Le passioni che fanno indignare davanti a un conflitto insensato e menzognero, che fanno riflettere, che inducono alla paura. Non sarà che questo comune sentire, travalicando le opinioni di destra, di centro e di sinistra sia il più vasto e trasversale che abbiamo conosciuto? Un sentimento bipartisan di massa e di pace. Nella immaginazione dei premurosi elettori italiani di George W. Bush,

quelli che senza tante storie mescolano Al Qaeda e Guido Rossa, i cortei contro la guerra sono come quelli disegnati da Forattini: masse di sciagurati che sventolano bandiere rosse zuppe di sangue innocente e innalzano striscioni lardellati di errori di grammatica; tutti potenziali assassini guidati da torvi capataz con la bava alla bocca. Come i cani di Pavlov costoro alla parola pace secernono odio. Nei loro scritti, impaginati con sussiego e fermi agli anni '50, c'è la ripetizione autistica dei più vetusti luoghi comuni sul pacifismo antiamericano al soldo di Stalin,

anche se Stalin non c'è più. La parola sinistra li fa impazzire, forse a causa di antiche frustrazioni. Ma il peggio è che non leggono i giornali. Saprebbero altrimenti che Aznar aveva perso molti voti già prima delle stragi sui treni perché la stragrande maggioranza degli spagnoli, compresi quelli lo avevano votato nel 2000, si sono decisamente schierati contro la guerra di Bush e contro l'invio di un contingente militare in Iraq. Anche negli ultimi sondaggi italiani la percentuale di chi si schiera radicalmente contro la guerra supera ormai il 50 per cento. Tutti pacifisti di

sinistra servi di Al Qaeda? Negli Usa siamo al 49 per cento che proclama avversione alla guerra contro il 47 che ancora ci crede. È una colpevole cecità quella che impedisce di giudicare il gigantesco arcobaleno che oggi, 20 marzo, ricopre le piazze del mondo per quello che realmente esso è: l'istinto di conservazione del genere umano che scatta davanti al rischio di una catastrofe bellica planetaria. Tutti vogliono sconfiggere i terroristi criminali. Ma tutti hanno capito che la guerra di Bush è stato il peggiore dei rimedi. Tutti sanno che non basta

gridare pace per ottenere pace. Ma tutti sono convinti che non ci sarà mai fine alla devastazione se prima non si sarà fatta piazza pulita dei dottor Stranamore che predicano le guerre preventive e lo scontro delle civiltà. Poi si potrà porre mano alla ricostruzione. Il ritorno dell'Onu come garante non più imbelles della sicurezza. L'Europa del dopo Aznar e, speriamo presto, del dopo Berlusconi restituita in pieno al suo tradizionale ruolo di equilibrio e persuasione. Una pace attiva e senza divisioni. Il mondo può salvarsi solo così.

Il popolo degli Sms e il salotto di Vespa

GLORIA BUFFO

La vittoria elettorale del Partito Socialista Operario Spagnolo suggerisce qualche riflessione e propone un cambio di prospettiva anche in Italia. Sappiamo per esperienza che non ci sono uomini da santificare, in questo caso Zapatero. Dovremmo sapere, ma spesso ce ne dimentichiamo, che interpretare a proprio uso e consumo quanto accade oltre confine è una furbizia che non porta lontano. Vorrei tuttavia suggerire di considerare tre elementi della vicenda iberica che potrebbero aiutarci a vedere meglio anche da Roma quanto sta accadendo.

Il primo riguarda la «nitidezza delle posizioni»: Zapatero ha scelto di concentrare una buona parte della campagna elettorale contro la guerra in Iraq e la partecipazione spagnola a quella tragica avventura. Ha parlato chiaro: ha detto che se avesse vinto avrebbe ritirato le truppe spagnole. Dopo 200 morti e la vittoria elettorale ha ribadito che le truppe saranno ritirate se non ci sarà un passaggio di consegne all'Onu. Una cosa ha detto ieri, la stessa ha detto oggi. Non ha invocato una generica svolta ma un vero passaggio di poteri all'Onu. Per essere ancora più chiaro ha detto che Blair e Bush devono fare autocritica. Non ha detto «Bush non può essere lasciato solo» o «Blair va aiutato a convincere Bush a un approccio meno unilaterale», come si è sentito dire da settori consistenti dell'opposizione italiana in tutti questi mesi. È una lezione, io credo, che ci tocca da vicino: lasciamo perdere i «se» e i «ma». In politica, parlare chiaro significa avere le idee

chiare, assumersene le responsabilità, avere un peso sulla scena pubblica. Non è impolitico allora sostenere che «ci vuole una autocritica di Bush e Blair». È un ritorno alle parole che contano. La seconda lezione che arriva dalla Spagna riguarda la guerra. Gli editoriali di quasi tutti i nostri giornali, l'intelligenza potente che sta in Rai, nel Corriere della Sera, gli opinionisti de La7 sono propensi a definire la nostra epoca quella dello scontro mortale tra Occidente (fatto coincidere con la democrazia) e il terrorismo. Chi si sottrae allo «scontro di civiltà», per costoro, è un imbelles o uno stupido che non capisce che lo spettro è quello di Monaco.

Gli spagnoli, tutt'altro che disabituati alla guerra e assai lontani dall'idea vile ed estenuata della vita che Giuliano Ferrara attribuisce agli europei, (e non agli americani), hanno mostrato di aver capito, più di tante élites, che la guerra alimenta il terrorismo anziché estirparlo. E hanno fatto sapere, col voto, che l'idea della reazione «colpo su colpo», ricorrendo ai carri armati e ai bombardieri, mette a rischio tutti e non fa vincere la democrazia. C'è una visione del futuro più lungimirante e realistica negli orientamenti popolari che in diversi governi. La guerra per l'opinione pubblica europea e non solo europea non è più un mezzo accettabile. E non è nemmeno efficace a meno che il fine non sia quello del petrolio o della potenza di qualcuno, il che confligge con la sicurezza e la stabilità di tutti.

Il terzo segnale che arriva da Madrid ci parla della democrazia:

non bastano arroganza, potere, denaro, e televisioni amiche per fare quello che si vuole. Passato un certo limite, la situazione non è più sopportabile. Le bugie sulla guerra, il tradimento della delega data col voto, il disprezzo per l'opinione popolare, il terrori-

simo che si espande e arriva in casa, la manipolazione sulle notizie a proposito dell'attentato non possono essere incassati e digeriti come niente fosse. Quell'opinione popolare, diventa globale e forte degli Sms e di Internet, può anche decidere in ventiquattro

ore di mandare a casa chi ha mentito e messo in pericolo la Spagna e rendendo il mondo peggiore. Nessuno di noi si illude che possa sempre andare così, che questo riflesso scaterà sempre, negli Usa per le prossime elezioni o in Gran Bretagna o in Italia. Però l'insegna-

mento politico è di quelli che pesano: pensare sempre che un attacco alla democrazia sposti gli orientamenti a destra non fa bene alla politica; pensare che manifestare sotto le sedi di chi ha imbrogliato sia «estremistico» non è un'idea sempre brillante; accettare che, dopo il lutto comune, l'esistenza di una differenza abissale tra chi pensa alla guerra e chi pensa ad altre vie per battere questo terrorismo, è una responsabilità politica di cui farsi carico.

Tutt'altra è stata la storia negli anni settanta quando contro il terrorismo italiano dovemmo muoverci tutti uniti: c'era accordo sul modo di contrastarlo e c'era da prosciugare un consenso intorno a settori dell'università, della scuola, delle fabbriche. Una situazione che nulla ha a che fare con il problema del terrorismo internazionale che, come ha scritto Scalfari, si smonta anche riducendo e ragioni di odio del «grande medio oriente» e le spaventose disuguaglianze del mondo. Infine, e mi rendo conto che scendiamo dalla grande politica a vicende nostrane meno cruciali, una pensata merita la vicenda italiana che vede un paladino della guerra di Bush, Berlusconi, invadere con potere ed arroganza senza pari i mezzi di comunicazione, con la complicità di potenti giornalisti e direttori televisivi. Furio Colombo ha chiesto ancora una volta all'opposizione di darsi una condotta efficace di fronte ad un'invasione di campo televisiva che più che un semplice conflitto di interessi costituisce una lesione delle regole democratiche. È così sensato, ci chiede il direttore dell'Unità, che di fronte ad un Vespa che offre il trono a Berlusconi e uno strapuntino a tutti gli altri,

molti esponenti dell'opposizione si prestino e si accontentino?

Io capisco che possa sembrare stucchevole chiedersi se sia più utile occupare gli spazi offerti da Vespa o rinunciarsi sollevando il caso della sua smaccata parzialità. Anche qui la vicenda spagnola, ci ricorda che siamo davanti ad un bivio. O scegliamo una intelligente linea «alternativa», ovvero scommettiamo sul popolo degli Sms e, qui da noi, smascheriamo il salotto truccato di Vespa ed altri, rifiutando di andarci, non presentando i suoi libri, evitando di elogiare pubblicamente sperando che ci inviti ancora sullo strapuntino. Oppure si sta al gioco, ma allora ogni lesione del pluralismo va trattata con la drammaticità che merita: e allora la Commissione di Vigilanza Rai non può essere un salotto dove il direttore generale un giorno viene a dirci che Biagi e Santoro non li hanno voluti i rispettivi direttori di rete, perché sulla programmazione è chi dirige la rete ad avere l'ultima parola, mentre il giorno dopo, sulla messa in onda di Ballarò, la decisione spetta al direttore generale e non più a quello di rete. È cito solo l'ultima presa in giro del Parlamento ad opera del gruppo dirigente di questa Rai. Una presa in giro che però non suscita in quella sede la reazione drammatica che meriterebbe. Eppure le sedi istituzionali, nel bipolarismo, sono luoghi di lotta politica aspra che diventa asperissima quando si violano le regole.

Oggi non è così. Si va da Vespa e la Commissione di Vigilanza registra gli accadimenti. L'opposizione ha dunque rinunciato? Saranno gli Sms spontanei a salvarci? E ci ricorderemo, in quel caso, di non dare ai manifestanti degli estremisti?

matite dal mondo



Parola di Bush: «Riconosco che sull'Iraq abbiamo commesso alcuni errori di valutazione... un po' come per gli spagnoli: dopo tutto non sono affatto delle brave persone» (International Herald Tribune del 19 marzo)

Se l'Europa aiuta l'Onu. Se l'Onu aiuta il mondo

GIAN GIACOMO MIGONE

La domanda è semplice: in piazza (con le manifestazioni di oggi) e nelle cancellerie (quella di Madrid, ma non solo quella), cosa si può fare oggi, nell'immediato, per la pace e contro il terrorismo? La cosiddetta guerra al terrorismo del presidente degli Stati Uniti ha trasformato l'Iraq nel punto focale di tutti i conflitti e di tutte le guerre in corso, alimentando il terrorismo. Persino il conflitto medio orientale è in seconda linea rispetto a quanto avverrà in Iraq nei prossimi mesi. Sul campo la situazione è, purtroppo, chiara. Le forze occupanti sono attualmente impegnate a proteggere la propria sicurezza, perlopiù chiusi nei loro fortini, avendo rinunciato ad assicurare quella dei cittadini, come sarebbe loro dovere di occupanti, secondo la Convenzione di Ginevra. Nel frattempo alle tensioni interreligiose e al risentimento nei confronti di chi avrebbe dovuto portare pace e libertà, non ulteriori rovine, si aggiunge ogni forma di iniziativa terroristica, in Iraq e ovunque. Esiste una sola speranza, non di soluzione, ma di miglioramento di questa situazione: un compro-

messo costituzionale accompagnato dall'autorità e dalla presenza dell'Onu che si sostituisca a quella unilaterale della coalizione occupante. Non bastano le mezze misure, le furbie diplomatiche tipo «ruolo vitale dell'Onu», l'eventuale presenza di un corpo militare della Nato. Le mezze misure non servirebbero a cambiare il segno politico della gestione del territorio e avrebbero il sicuro effetto di delegittimare le Nazioni Unite, più che mai bersaglio privilegiato dei terroristi in loco, insieme con la popolazione civile. Anche nella migliore delle ipotesi, un comando civile dell'Onu, con le forze militari ad esso subordinato, non sarebbe sufficiente per far cessare la violenza, perché il terrorismo, come questa politica estera degli Stati Uniti, non tollera terze posizioni o autorità *super partes*. Tuttavia, in questa situazione sarebbe elementare dovere della comunità internazionale proteggere la popolazione irachena e combattere il terrorismo. È molto improbabile che una tale svolta possa realizzarsi se non con una sconfitta elettorale dell'amministrazione in carica a Washington. Oggi il presidente in carica

è martoriato dagli effetti di una situazione che viene percepita dagli elettori americani come una trappola in cui egli ha cacciato il

paese. È probabile che egli reagisca con delle variazioni tattiche rispetto ad una linea di comportamento cui non intende rinunciare.

Poiché la manipolazione degli eventi (forse attraverso l'eventuale cattura di Bin Laden o qualche suo sodale) e le concessioni di faci-

ciata alla comunità internazionale sarebbero insufficienti a pacificare l'Iraq e a sconfiggere il terrorismo, è possibile che, per non

perdere le elezioni, Bush possa essere costretto ad esplorare altre vie. Perché ciò possa avvenire occorre la massima fermezza nel perseguire una linea di condotta delineata dal nuovo presidente del Consiglio spagnolo, Zapatero e che colloca i paesi militarmente presenti in Iraq, accanto agli Stati Uniti, in una posizione cruciale. Sia per ragioni logistiche che politiche, l'eventualità di un ritiro di contingenti militari europei entro il 30 giugno costituisce per Washington una gravissima minaccia. Se al governo spagnolo si aggiungessero altri governi europei, sotto la pressione di manifestazioni come quella di oggi, potrebbe presentarsi l'eventualità di una svolta in sede Onu sollecitata da una rinnovata unità dell'Unione Europea. Anche se qualche segnale in questa direzione si percepisce soprattutto da parte della Polonia, una fredda valutazione dei comportamenti ad esempio di Tony Blair e di Silvio Berlusconi, la rende assai improbabile. Tuttavia chiunque ami la pace, che è comprensiva della sicurezza degli indifesi, può e deve porsi il problema dello sbocco del proprio impegno.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari della Democrazia di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicone Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 19 marzo è stata di 138.816 copie</p>	